



HORIM UVANIM!

PARASHAT DEVARIM

a cura di
Merà Micòl Nahom



Inizia qui l'ultimo libro della Torà, il libro di Devarim. L'espressione "Devarim" significa "parole" perché troviamo in questo testo le parole, i ricordi, i consigli e le benedizioni che diede Moshè al popolo prima di morire. Si chiama anche "Mishnè Torà", "Ripetizione della Torà" perché sono riportati alcuni episodi già descritti nei libri precedenti.



GLI AMMONIMENTI DI MOSHÈ

Come ben sapete Moshè aveva fatto tefillà più volte per la salvezza e per il perdono del popolo dopo i suoi innumerevoli errori e adesso che stava per morire chi avrebbe pregato per loro? Per questo motivo iniziò il suo discorso con dei rimproveri per fare in modo che i figli di Israele capissero i loro errori e non li ripetessero in futuro. Gli ammonimenti però non erano chiari ed espliciti, erano velati, nascosti, affinché gli ebrei non venissero messi in imbarazzo né davanti alla loro guida né davanti a noi che stiamo studiando oggi. Moshè infatti non ricordò i peccati del popolo, ma solo i luoghi in cui avvennero.

C'è una mitzvà molto importante che è comandata nella parashà di Kedoshim, è quella di ammonire il proprio compagno, chi rimane in silenzio e non fa nulla per far ravvedere un altro ebreo è come se compisse lo stesso peccato che dovrebbe denigrare.



GLI AMMONIMENTI DI MOSHÈ

Ovviamente bisogna rimproverare nel modo giusto, in privato, in un momento adeguato e solo se sappiamo che quella persona ci ascolterà; in caso contrario è meglio rimanere in silenzio. È scritto nei Pirke' Avot[1] che chi vuole acquistare la Torà deve amare i rimproveri, ascoltare e ravvedersi perché grazie a questi si riesce a fare teshuvà, a pentirsi e a migliorarsi.

Lì anche Moshè trovò il modo giusto per ammonire il popolo e aspettò il momento della sua dipartita affinché fosse chiaro che lo stava facendo con amore e perché voleva farli migliorare, non per uno sfogo o una vendetta personale. Ricordò implicitamente le lamentele che fecero per avere la carne, i peccati di idolatria, la mancanza di fede che dimostrarono davanti al Mar Rosso quando dissero di voler tornare in Egitto; richiamò alla mente l'episodio degli esploratori, la disputa di Qòrach e il peccato del vitello d'oro.

[1] Le Massime dei Padri. Un trattato di Mishnà che si occupa delle mitzvòt che riguardano il rapporto con il prossimo e delle qualità morali da coltivare.



MOSHÈ RICORDA I MIRACOLI IN BATTAGLIA

Dopo di ciò Moshè iniziò a benedire i figli di Israele e a rimembrare i miracoli che il Signore aveva fatto durante la loro permanenza nel deserto. Consegnò Sichòn, re di Cheshbòn, nelle loro mani, fece rimanere il sole alto nel cielo per trentasei ore, cosicché avessero tempo per sconfiggerlo e affinché fosse chiaro a tutti che ciò era avvenuto grazie a un miracolo, affinché i popoli vicini cominciassero a temere il popolo di Israele.

Dopo fu la volta di Og, re di Bashàn. Egli era il fratello di Sichòn, era un gigante molto longevo, aveva addirittura cinquecento anni, il Signore gli aveva dato lunga vita perché aveva avuto il merito di avvertire Avrahàm che il nipote Lot era stato rapito in guerra[1]. Quando Og vide i figli di Israele che si avvicinavano, cominciò a sradicare i monti e a lanciarglieli contro; ma Moshè prese un bastone, vi scrisse il Nome di Hashèm e con questo riuscì a contrastarlo. Contro un altro monte invece il Signore fece arrivare delle formiche che riuscirono a fare un buco così grande che la testa del gigante vi si incastrò dentro; a quel punto Moshè prese il suo bastone e gli diede il colpo di grazia.

[1] Cfr. parashà Lekh Lekhà.



LA STORIA DELLA SETTIMANA: COME SI RIMPROVERA CHI SI VUOLE EDUCARE

Rav Zùnfeld racconta: Mi trovavo nella città di Ràdin in Polonia e mi recai a far visita al grande rav Israël Meìr, il Chafètz Chayim. Parlammo di tante cose, poi arrivò il momento di salutare il rav, allora egli mi disse: “Caro rav Zùnfeld facciamo un po’ di strada insieme, anche io devo uscire”. Si alzò e tirò fuori da un cassetto qualche moneta e un pacco regalo. Poi continuò a parlarmi: “Sto andando ad ammonire un alunno della mia scuola che è un po’ indisciplinato. Il regalo è per lui, per premiarlo di una buona azione che ha fatto qualche giorno fa. Quando si rimprovera qualcuno bisogna ricordarsi anche dei suoi pregi ed elogiarlo, altrimenti si corre il rischio di offenderlo e di non essere ascoltati”.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI DEVARIM RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Cosa impariamo, secondo voi, dalle battaglie ricordate in questa parashà? Solitamente chi riesce a vincere in battaglia e con quali strumenti?

2) Che cosa può succedere, secondo voi, se si rimprovera nel modo sbagliato? Quali possono essere i rischi?



